

L'arca di Isaia o gli animali nel libro

Considero il libro di Isaia strutturato in due parti che, a livello intertestuale, si corrispondono. Se vogliamo, possiamo continuare a parlare di un Primo e di un Secondo Isaia, ma non nel senso diacronico che questi termini hanno assunto nella ricerca storica (con l'eventuale aggiunta di un Terzo Isaia, oggi quanto mai in discussione). Primo e Secondo Isaia, come vengono impiegati in questo scritto, corrispondono semplicemente alle due parti principali in cui si articola il libro, e solo parzialmente coincidono con la divisione imposta dall'esegesi storico-critica. Tuttavia, come punto di inizio, ammettiamo con quest'ultima che il libro di Isaia è composto da un certo numero di raccolte, ognuna delle quali può aver subito ulteriori interventi o riscritture redazionali. Più o meno si è d'accordo che le raccolte isaiane siano queste otto:

1. Is 1–12: oracoli su Giuda e Gerusalemme, databili tra il 740 e il 727
2. Is 13–23: oracoli contro le nazioni
3. Is 24–27: la cosiddetta «grande apocalisse»
4. Is 28–33: oracoli su Samaria e Gerusalemme, databili tra il 722 e il 701
5. Is 34–35: la cosiddetta «piccola apocalisse»
6. Is 36–39: appendice storica sugli eventi del 701
7. Is 40–55: il cosiddetto «deuteroisaia»
8. Is 56–66: il cosiddetto «tritoisaia».

Sostengo che queste otto raccolte, a livello canonico, si raggruppano precisamente in quattro più quattro, vale a dire in due parti di estensione pressoché uguale: 1–33 e 34–66. Gli argomenti che fondano questa supposizione sono almeno tre, uno paleografico e due di carattere letterario, e sono stati già esposti in varie occasioni:

a) L'unico rotolo isaiano completo ritrovato a Qumran, quello siglato 1QIs^a ed esposto in facsimile al Museo del libro di Gerusalemme, presenta a un dato momento uno spazio bianco di tre righe, che solitamente (ad esempio nel libro dei Dodici) distingue nello stesso rotolo un profeta dall'altro. Ora, lo spazio bianco di Qumran non intercorre tra Is 39 e Is 40, come ci si potrebbe aspettare se la divisione riguardasse i due profeti che convenzionalmente si chiamano Proto e Deuteroisaia. Lo spazio bianco del rotolo isaiano di Qumran separa Is 33 e Is 34, cioè quasi la metà del libro (notare che Is 33,21 è il versetto centrale, secondo il computo masoretico). Per di più, si è registrato che l'amanuense di 1QIs^a per la prima metà del libro ha copiato un manoscritto, con certe particolarità, mentre nella seconda parte ne ha copiato un altro: segno che, probabilmente, le due parti del libro circolavano anche indipendentemente. Questo, dunque, è l'argomento paleografico a sostegno della mia tesi, ma ne esistono altri:

b) Is 1 e Is 34, gli *incipit* di queste due parti, si corrispondono anche letterariamente, essendo entrambi delle convocazioni giudiziarie: «cieli e terra» (1,2), «terra e mondo» (34,1) sono convocati come testimoni di un processo intentato da Dio. Ma mentre Is 1 è un processo contro Israele, Is 34 è un processo contro «tutte le genti», e particolarmente contro Edom, che è stato il grande nemico postesilico d'Israele: perciò è un processo il cui esito è favorevole a quest'ultimo. Ritroviamo, in altri termini, una precisa corrispondenza tematica che struttura la prima e la seconda parte d'Isaia: castigo e consolazione.

c) Solitamente, si fa iniziare il Secondo Isaia con il c. 40. Anche gli antichi sono di questo parere, perché «da qui in poi sono tutte parole di consolazione» (Rashi). Tuttavia, i cc. 34-35 sono strettamente apparentati alle profezie deuteroisaiane. Basti indicare il «giorno di vendetta» che unisce 34,8 a 61,2 e 63,4; e la menzione, appunto, di Edom in 34,5-6.8 che corrisponde a 63,1. D'altro lato, i contatti verbali («Non temete! Ecco il vostro Dio») e tematici (l'appianamento della strada) tra i cc. 35 e 40 non possono certo dirsi casuali. Perciò è ragionevole concludere che i cc. 34-35 appartengono già, di fatto, alla seconda parte di Isaia. Che poi, tra questi due capitoli e il cosiddetto «Deuteroisaia», si frapponga un'appendice storica riguardante il profeta dell'VIII secolo, non doveva essere così imbarazzante per dei redattori i quali credevano che tutto il libro risalisse effettivamente allo stesso profeta, e anzi può essere stata un'operazione intenzionale per dotare di un'autorità isaiana anche la seconda parte del libro. Strutturalmente, si può persino osservare che l'inserzione storica dei cc. 36-39, nella seconda parte, corrisponde all'inserzione apocalittica dei cc. 24-27, nella prima parte (è un po' come il principio cinese del punto nero su campo bianco e del punto bianco su campo nero).

I gatti e le iene: le bestie selvatiche

Questa era solo una premessa di carattere generale.¹ Le mie ulteriori considerazioni hanno a che fare con il bestiario isaiano, che mi sembra rafforzare questa visione unitaria del libro, in quanto presenta una singolare corrispondenza tra la prima e la seconda parte. Per cominciare, parto da un passo abbastanza esteso di Is 34 (vedremo che questo capitolo svolge un ruolo cruciale) dove, per descrivere la distruzione di Edom il profeta ricorre a un elenco di bestie selvatiche che ne infesteranno le rovine:

Occuperanno (Edom) il riccio e il pellicano,
vi abiteranno il corvo e la civetta:
il filo del nulla, il piombo del vuoto
stenderà su di essa YHWH.
I suoi nobili dichiareranno:
Qui non esiste più un regno!

¹ Per una spiegazione più esauriente, vedi A. MELLO, *Isaia. Introduzione, traduzione e commento* (NVBTA 10), Cinisello Balsamo (MI) 2012.



Tutti i suoi principi saranno annichiliti.
 Nei suoi palazzi spunteranno roveti,
 ortiche e cardì nelle sue fortezze:
 diventerà l'oasi degli sciacalli,
 la tana degli struzzi.
 I gatti incontreranno le iene,
 i demoni si chiameranno l'un l'altro;
 vi prenderanno dimora anche le streghe:
 vi troveranno il loro luogo di riposo.
 Là nidificherà il serpente,
 si sgraverà, dischiuderà le uova
 raccogliendo i suoi nati alla sua ombra.
 Là si raduneranno gli avvoltoi,
 ciascuna con il suo compagno (Is 34,11-15).

A questo elenco di bestie feroci il profeta (o l'editore del libro) aggiunge poi una postilla apparentemente enigmatica e per lo più considerata una semplice glossa, ma che invece ritengo di grande interesse ermeneutico perché fa riferimento, contestualmente, sia a un «libro di YHWH», sia alla «bocca di YHWH» (che si suppone sia quella che parla nel libro):

Cercate nel libro di YHWH e leggete:
 nessuna di esse vi manca,
 ciascuna con il suo compagno.
 Non si faranno desiderare,
 perché la bocca di YHWH lo ha ordinato
 ed è il suo Spirito a radunarle (Is 34,16).

Qual è, ci si domanda, il libro che contiene, a coppie, tutti questi animali («ciascuna con il suo compagno»)? C'è chi ha risposto: è il libro della Genesi che, sia nel racconto della creazione, sia in quello dell'arca di Noè, contiene appunto almeno una coppia di tutti gli animali, anche di quelli impuri. Tuttavia è proprio la menzione della «bocca di YHWH» a orientarci verso un'altra soluzione, che poi è la stessa indicata in nota anche dalla Bibbia di Gerusalemme. Perché «bocca del Signore» è un'espressione che indica il profeta; non solo, ma è un'espressione tipicamente isaiana, che ricorre nella prima (1,20) come nella seconda parte del libro (40,5; 58,14). In pratica, il libro in cui parla la «bocca di YHWH» non è altro che il libro di Isaia! Questa considerazione è di grande importanza, perché la bocca del Signore, nel libro di Isaia, non dice sempre la stessa cosa: talvolta annuncia il giudizio, talaltra la salvezza, ma è sempre la stessa bocca a parlare.

La conclusione più ovvia è dunque che il «libro di YHWH» sia proprio il libro che stiamo leggendo, cioè il libro profetico di Isaia. In altri termini, noi siamo invitati a cercare, in questo libro, un altro passo che tratti degli animali impuri. E in effetti lo si trova, nel c. 13, cioè nella prima parte, e anche in questo caso gli animali impuri servono a descrivere una catastrofe, una distruzione storica o un ritorno al caos che in questo caso riguarda Babilonia (perciò non siamo molto lontani, neppure storicamente, dalla prospettiva deuteroisaiana):



(A Babilonia) sosteranno i gatti,
 i gufi ne riempiranno le case,
 vi prenderanno dimora gli struzzi
 e i demoni vi danzeranno.
 Si risponderanno i cani dai palazzi
 e le iene dalle case di piacere:
 il suo tempo sta per venire
 e i suoi giorni non saranno protratti (13,21-22).

L'unità del «libro di YHWH», del libro di Isaia nelle sue due parti storicamente distanziate e teologicamente differenti, dipende proprio da questa ricerca intertestuale della loro corrispondenza. Da qui l'interesse ermeneutico di Is 34,16. Probabilmente esso ci suggerisce che nel libro di Isaia vi è da cercare una coerenza tra la prima e la seconda parte; e che questa coerenza è segnalata, in particolare, dalla presenza degli animali, come se questi procedessero a coppie. Si tratta, dunque, di intraprendere questa ricerca, sapendo che «nessuna di esse (bestie) mancherà», perché la «bocca di YHWH» (il profeta) «le ha ordinate» in un certo modo, nel «libro di YHWH».

Il bue e l'asino: gli animali domestici

Il libro di Isaia si apre ricordando due animali considerati esemplari per la loro obbedienza: «Il bue conosce il suo proprietario, l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (1,3). Questi due animali si accompagnano l'uno all'altro in quanto sono i tipici animali domestici, impiegati dall'uomo nel lavoro dei campi. Altrove, infatti, sono menzionati in coppia anche con altri animali: «buoi ed agnelli» (7,25) sono animali destinati al sacrificio; «asino e cammello» (21,7; 30,6) sono animali da soma o da trasporto (il primo essendo stato addomesticato a questo scopo in età ancora più antica del secondo). Tuttavia, l'uso isaiano più frequente è proprio questo: «buoi e asini» (30,24). Tant'è vero che con questa immagine bucolica termina il c. 32:

Finché sia versato su di noi uno spirito dall'alto:
 allora il deserto diventerà un frutteto
 e il frutteto sarà simile a un bosco.
 L'equità avrà dimora nel deserto
 e nel frutteto abiterà la giustizia;
 frutto della giustizia sarà la pace,
 opera della giustizia: quiete e fiducia per sempre.
 Il mio popolo abiterà in un'oasi di pace,
 in dimore sicure e in riposi tranquilli.
 Farà fresco sui pendii del bosco
 e la città si adagerà nella pianura.
 Beati voi: seminerete ovunque vi sia acqua
 muovendo il passo del bue e dell'asino (32,15-20).

Qui, però, ci viene in soccorso la storia della redazione, sempre utilissima purché non si limiti a valorizzare ciò che è primitivo a scapito delle aggiun-

te. Dal punto di vista redazionale, il capitolo seguente, Is 33, viene considerato un supplemento, anzi un testo-ponte tra Is 32 e 34. È vero che esso inizia con un «guai», e che tutta la sezione precedente è contrassegnata proprio dai «guai» (28,1; 29,1.15; 30,1; 31,1), ma i guai precedenti sono indirizzati al popolo di Dio, mentre il guai di Is 33,1 si rivolge al «devastatore» (Babilonia), introducendo quindi una nota di ricompensa, di contraccambio per Israele. Inoltre Is 33, dopo una descrizione del paese devastato, cosa che evidentemente rimanda all'esilio, rilancia la speranza messianica (cf. 33,17). In sostanza, Willem Beuken presenta validi argomenti per considerare Is 33 come uno *Spiegeltext*, vale a dire un testo che riflette la profezia protoisiana ma a partire da una situazione storica postesilica.

Diciamo questo perché, con ogni probabilità, la raccolta di Is 28 e seguenti si chiudeva proprio con il dono dello Spirito, alla fine del c. 32. La doppia menzione del bue e dell'asino, di queste bestie tranquille e sottomesse («quiete e fiducia» li caratterizzano, rispettivamente), inquadra perciò tutta la prima parte del libro, da 1,3 a 32,20. Il che, ovviamente, non è senza rapporto con il dono dello Spirito che instaura la pace di cui si parla nella pericope conclusiva, e di cui si parla anche nel testo ancora più famoso di 11,1-9 che affronteremo più avanti. Basti dire, per ora, che il bue e l'asino sono i prototipi degli animali obbedienti, pacifici e sapienti («Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore di YHWH»: Is 11,2).

Arieti e capri: le vittime sacrificali

Sempre nel primo capitolo isaiano, nel contesto di una violenta polemica anticulturale, troviamo un altro elenco di animali, normalmente destinati al sacrificio:

Che me ne faccio di tanti sacrifici, dice YHWH?
Sono sazio di olocausti d'arieti, del grasso di vitelli:
sangue di tori, di agnelli, di capri, non lo gradisco (1,11).

Neanche a farlo apposta, questi stessi animali ricompaiono nel c. 34, all'inizio della seconda parte del libro di Isaia: anche qui, il bestiario isaiano presenta una simmetria rigorosa. Gli stessi animali si ritrovano nelle due parti, e in un punto strategico, ossia all'inizio di ciascuna.

La spada di YHWH è piena di sangue,
è unta di grasso:
del sangue di agnelli e di capri,
del grasso delle viscere di arieti,
poiché vi è un sacrificio per YHWH in Bosra,
un grande massacro nella terra di Edom.
Con essi cadranno i bisonti,
i buoi insieme coi tori:
la loro terra sarà ebbra di sangue,
la loro polvere unta di grasso (34,6-7).

Questa corrispondenza è puramente casuale, o non rivela un'intenzione precisa? È dovuta a semplici circostanze editoriali o non è piuttosto vero che, leggendo il «libro di YHWH», si scopre che nessuna bestia è priva della sua compagna? Se questo è vero, non è proprio quello che il redattore di Is 34,16 ha voluto trasmetterci, in maniera criptica, come un enigma da sciogliere?

Certo, sensibilmente diverso è il ruolo di queste vittime sacrificali nei due contesti: Is 1 e 34. Nel primo caso, Dio rifiuta il loro sacrificio come un atto inadeguato a manifestare l'obbedienza, come gesti inadatti al servizio divino (e qui ci sarebbe da aprire un altro discorso, che attraversa tutto il profetismo e trova soluzione nei Salmi); nel secondo, sono una metafora cruenta per significare il massacro della popolazione idumea. Da una parte, rientrano nella condanna della falsa religiosità ebraica; dall'altra, servono a dichiarare la condanna senza appello di gente fortemente ostile. Quindi il loro significato, per così dire, è opposto al vertice. Eppure le due menzioni delle vittime sacrificali non sono senza rapporto l'una con l'altra, esattamente come le due parti del libro di Isaia che sono improntate, non esclusivamente ma in maniera preponderante, al castigo e alla consolazione. In ogni caso, dobbiamo sempre ricordarci che, qui e là, è la stessa «bocca di YHWH» a parlare, a ordinare questi animali secondo una precisa corrispondenza o una voluta intenzione.

Il lupo e l'agnello: gli opposti riconciliati

Il più lungo elenco del bestiario isaiano, e anche quello giustamente più famoso, è volutamente paradossale, potremmo dire ossimorico, perché mette in coppia degli animali che in natura, allo stato brado, sono inconciliabili l'uno con l'altro: sono, più esattamente, la vittima e il proprio carnefice. Queste coppie inverosimili, ossimoriche, sono cinque: lupo e agnello; leopardo e capretto; leoncello e vitello; orsa e mucca; leone e bue. Cinque animali feroci e cinque vittime predestinate che sono qui riunite per significare la pace messianica:

Il lupo dimorerà insieme all'agnello,
 il leopardo si sdraierà accanto al capretto,
 il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
 e un bambino piccolo li guiderà.
 La vacca e l'orsa diventeranno amiche,
 insieme si sdraieranno i loro cuccioli
 e il leone, come il bue, mangerà foraggio.
 Il lattante giocherà sul nido del serpente,
 sulla buca della vipera il bimbo stenderà la mano (11,6-8).

Poste le premesse di cui sopra, non dovrebbe esserci più dubbio che, in un caso come questo, sia sempre la stessa «bocca di YHWH» ad avere volutamente associato queste coppie improbabili di animali; cioè che anche qui sia all'opera la stessa intenzionalità già messa in luce in 34,16. Quello che ne risulta è, infatti, il capolavoro di Isaia, il vertice dell'insegnamento che il profeta ha voluto affidare agli animali. Lo stesso insegnamento, con una sfumatura leggermente più apoca-

littica, viene sintetizzato nella seconda parte del libro, non senza una certa corrispondenza anche nella simmetria (perché Is 11 si trova alla fine della prima raccolta isaiana, mentre il c. 65 alla fine dell'ultima):

Lupo e agnello pascoleranno insieme,
 il leone, come il bue, mangerà foraggio
 – il serpente, però, si ciberà di polvere!
 Non si farà più male e non si distruggerà
 in tutto il mio santo monte, dice YHWH (Is 65,25).

Anche a prescindere dall'eventuale significato metaforico che, nell'Antico Oriente, possono assumere questi animali, specialmente quelli feroci, possiamo prendere il testo alla lettera: ciascuno poi sarà libero di operare tutte le trasposizioni simboliche che desidera o ritiene più opportune. Il paradosso isaiano è che qui gli animali non si corrispondono per somiglianza ma per contrarietà. Questo diventa un messaggio teologico riducibile alle seguenti linee essenziali:

a) L'accostamento di animali feroci e inermi è una cosa impossibile all'uomo, che non saprebbe farli convivere in maniera incruenta. Quindi richiede un'operazione di Dio e del suo «Soffio» (lo Spirito di Dio è il protagonista sia di Is 11 sia di Is 32), e diventa una metafora del suo regno, che è un regno di pace («un'oasi di pace»: 32,18). In pratica, è come se gli animali feroci qui menzionati diventassero umili e sottomessi, addomesticati come i loro opposti.

b) Lupo, leopardo, leoncello, orsa e leone (i cinque animali messi in coppia con quelli domestici), sono soggetti a una trasformazione radicale del loro essere e dei loro comportamenti aggressivi. Viene in mente un altro passo isaiano di rara suggestione:

Così YHWH mi ha parlato:
 Quando brontola il leone
 e il leoncello davanti alla sua preda,
 hanno un bel radunarglisi contro tutti i pastori:
 dalle loro grida non si lascia intimidire
 né si preoccupa del chiasso che fanno.
 Così scenderà YHWH delle schiere
 per schierarsi sul monte Sion, sul suo colle.
 Come gli uccelli dispiegano le ali,
 così proteggerà Gerusalemme YHWH delle schiere:
 la protegge e la libera, le passa sopra e la risparmia (31,4-5).

Qui, in maniera altrettanto stupefacente, il comportamento del leone viene assimilato a quello di un uccello. O meglio, si passa quasi inavvertitamente da una metafora all'altra, per dire la stessa cosa: la protezione del Signore nei confronti di Gerusalemme. La brutalità del leone si converte in forza protettiva; quella che avrebbe potuto essere una forza distruttiva è posta al servizio del soccorso, dell'aiuto, fino quasi alla tenerezza. Questa è una cosa impossibile all'uomo ma che lo Spirito di Dio può realizzare nella storia, quale che sia il lupo di Gubbio o il leone di turno.

c) Quello che invece risulta proprio inverificabile è la conversione del serpente. Qui va osservato che, tra tutti gli animali, il serpente è l'unico a non avere un compagno. Può risultare inoffensivo, certo: il bambino può giocare sulla sua tana, ma è solitario tra gli animali e questa solitudine cattiva viene sottolineata dalla ripresa di Is 65,25. Il serpente è l'animale solitario, senza compagnia, ed è per questo che cerca insistentemente di sedurre l'uomo o la donna (l'eterna inimicizia di Gen 3).

Il cavallo e il cammello: gli animali da guerra

In tutto l'Oriente Antico, dall'Egitto faraonico alla Grecia omerica, il cavallo è l'animale più veloce, adibito al traino del carro da guerra. Anche per questo motivo fece una tale impressione il miracolo dell'esodo: «Cavallo e cavaliere ha gettato nel mare» (Es 15,1; cf. Is 43,17). Ma in Isaia (e anche nei Salmi: 20,8) è quasi un *theologoumenon* che la vittoria non dipende dalla forza del cavallo:

Ohi, quelli che scendono in Egitto per aiuto!
 Cercano un appoggio nei cavalli,
 confidano nei carri perché numerosi,
 nei cavalieri perché molto forti,
 ma non guardano al Santo d'Israele
 e non cercano YHWH.
 Eppure anche lui è sapiente:
 potrebbe far venire la sventura
 se non ritira le sue parole;
 potrebbe opporsi al partito dei malvagi
 e contrastare l'aiuto dei malfattori.
 L'egiziano è un uomo, non un dio;
 i suoi cavalli carne e non spirito (31,1-3).

Perciò il cavallo viene ridotto dal profeta, come l'asino e il cammello, alle proporzioni meno bellicose di animale da viaggio, come quello cavalcato da un messaggero di liete notizie, da un annunciatore di vittoria:

Così infatti mi ha detto YHWH:
 Va', poni la sentinella
 che annunzi quello che vede.
 Se vede qualcuno cavalcare una coppia di cavalli
 o cavalcare un asino o un cammello
 faccia bene attenzione, molta attenzione.
 La vedetta ha gridato:
 Al mio posto di guardia, YHWH,
 io sto sempre tutto il giorno;
 al mio posto di osservazione
 io sto in piedi tutta la notte.
 Ed ecco chi arriva:
 un uomo che cavalca una coppia di cavalli (21,6-9).

A quanto risulta dalla documentazione biblica, è solo in Isaia che il cavallo può diventare un animale da trasporto, insieme al mulo e al dromedario (cf. 66,20).

Il cane e il porco: le bestie impure

Stranamente, solo alla fine del libro, in quell'ultima raccolta solitamente detta «tritoisaiana» (cc. 56–66), fanno la loro apparizione gli animali considerati più spregevoli, o più impuri dal punto di vista alimentare:

- il cane (56,10-11 e 66,3)
- il porco (65,4; 66,3.17)
- il topo (66,17)
- il ragno (59,5).

Quanto al cane, si può notare che la sua menzione apre e chiude l'intera raccolta, costituendo, insieme ad altri indicatori (per esempio, il sabato), una sorta di inclusione tritoisaiana. Il riferimento al porco, invece, tiene insieme gli ultimi due capitoli del libro. Questa singolare concentrazione finale di animali impuri (in precedenza, il cane era stato ricordato soltanto in 13,22, insieme alle iene) è dovuta alla denuncia di una prassi idolatrica, o di una prassi culturale fortemente degenerata, oppure semplicemente alla consumazione di cibi impuri (un'abitudine censurata soprattutto a partire dall'esilio); ma è dovuta, non di meno, al problema della convivenza con i gentili nella Palestina postesilica (o sincicismo):

Dimorano nei sepolcri
e pernottano in luoghi segreti;
mangiano carne suina
e hanno nel piatto un brodo di schifezze.
Dicono: Indietro! Non avvicinarti a me,
perché ti renderei impuro (65,4-5).

Chi macella un toro colpisce anche un uomo;
chi sacrifica una pecora strozza anche un cane;
si porta un'offerta come fosse sangue di porco,
chi offre l'incenso benedice anche un idolo (66,3).

Ma, al di là dei motivi contingenti che giustificano la denuncia profetica, la conclusione del libro sembra indicare che nessun animale resta escluso dall'arca di Isaia. Se manteniamo i singoli dettagli all'interno del tutto, si direbbe che anche gli animali impuri trovano il loro posto in questa sorprendente arca di salvezza.

«Nessuna di esse vi manca»

Riassumendo, gli animali isaiani sono degli indicatori di lettura che permettono di compaginare il libro in due parti corrispondenti:

- a) Is 1 e 34: le vittime sacrificali (inizi delle due parti principali)
- b) Is 1 e 32: gli animali domestici (inclusione della prima parte)
- c) Is 13 e 34: gli animali selvatici (inizio della seconda raccolta e della seconda parte)
- d) Is 11 e 65: le bestie feroci (fine della prima raccolta e della seconda parte)
- e) Is 30–31 e 66: gli animali da guerra (fine della prima e della seconda parte)
- f) Is 56 e 66: le bestie impure (inizio e fine dell'ultima raccolta)

Non abbiamo fatto altro che leggere nel libro e cercare: nessuna bestia vi manca. Se, adesso, riprendiamo il filo del nostro discorso dall'inizio, cioè da 34,16, possiamo aggiungere che quel passo, testualmente non facile, presenta anche un seguito, e questa breve appendice testuale scioglie definitivamente l'enigma isaiano:

Cercate nel libro di YHWH e leggete:
 Nessuna di esse vi manca,
 ciascuna con il suo compagno.
 Non si faranno desiderare
 perché la bocca di YHWH le ha ordinate
 e il suo Spirito le raduna.
 Egli fa fatto cadere per esse (fem.) la sorte
 e la sua mano ha diviso per essi (masch.) col filo:
 per sempre la erediteranno,
 di generazione in generazione vi abiteranno (34,16-17).

In questo testo (sicuramente non ben conservato, e infatti la versione greca presenta diverse varianti) si parla ancora degli animali? Apparentemente, sì; ma in realtà il testo passa quasi insensibilmente dai pronomi femminili (le bestie) a quelli maschili (gli uomini). Inoltre si introducono nuove immagini (il sorteggio, la ripartizione della terra, l'eredità, l'abitazione) che si addicono alle persone più che agli animali. Senza soluzione di continuità, la «bocca di YHWH» attraverso gli animali viene a parlarci del raduno degli esiliati. Ed è come se dicesse che nell'arca di Isaia, come in quella di Noè, l'umanità è salvata insieme agli animali, anche quelli impuri. Tutti vi sono raccolti e nessuno di essi vi manca. In altre parole, l'arca di Isaia è il suo libro, e in questo libro siamo tutti salvati, uomini e bestie.

Alberto Mello
 Monastero di Bose
 Fraternità di Ostuni
 Contrada Lamacavallo
 72017 Ostuni (BR)
 mello.alberto51@gmail.com



Parole chiave

Libro di Isaia – Bestiario – Libro di YHWH – Arca

Keywords

Book of Isaiah – Bestiary – Book of YHWH – Ark

Sommario

Il libro di Isaia è composto da un certo numero di raccolte ed è strutturato in due parti che, a livello intertestuale, si corrispondono. Più o meno si è d'accordo che le raccolte isaiane siano otto; queste si raggruppano precisamente in quattro più quattro, vale a dire in due parti di estensione pressoché uguale: 1–33 e 34–66. Il contributo mostra che anche il bestiario isaiano rafforza questa visione unitaria del libro, in quanto presenta una singolare corrispondenza tra la prima e la seconda parte.

Summary

The book of Isaiah is composed of a certain number of collections and is structured in two parts which, on an intertextual level, correspond to each other. More or less it is agreed that the Isaian collections are eight; these are grouped precisely into four plus four, that is, into two parts of almost equal extension: 1–33 and 34–66. The contribution shows that the Isaian bestiary also strengthens this unitary vision of the book, as it presents a singular correspondence between the first and the second part.

